

# INDICE

## Parte II

### Seconda prova di quelli che nella prima furono trovati idonei

Capitolo I.	
Coloro che hanno la facoltà di trasferire alla seconda prova e di governarla .....	67
Capitolo II	
Disciplina da usare nella seconda prova che si fa nelle case, affinché i novizi si conservino e progrediscano nelle cose dello spirito.....	68
Capitolo III	
Compiti specifici dei novizi nella vita comune, al fine di cooperare alla disciplina impiegata nei loro riguardi .....	74
Capitolo IV	
Esperimenti specifici del noviziato .....	80
Capitolo V	
La dottrina ascetica da insegnarsi nella seconda prova .....	82
Capitolo VI	
La conservazione del corpo .....	84
Capitolo VII	
Seconda prova dei coadiutori esterni .....	87
Capitolo VIII	
Seconda prova dei figli adottivi .....	88

# COSTITUZIONI

## PARTE II.

### Seconda prova di quelli che nella prima furono trovati idonei<sup>1</sup>

#### CAPITOLO I.

##### Coloro che hanno la facoltà di trasferire alla seconda prova e di governarla

151. La facoltà di trasferire alla seconda prova, o noviziato, quelli che nella prima si sono comportati bene (D.1), sarà data dal Generale a quel Preposito diocesano presso il quale è tutta la cura dei novizi d'una regione. Questi poi delegherà questa facoltà, secondo il bisogno, ad altri uomini sperimentati (D.2).

(D.1) Non si deve ammettere al noviziato chi ha meno di quattordici anni<sup>2</sup>; anzi, gioverà che quelli che sembrano da destinare agli studi inizino il noviziato dopo il corso di filosofia, perché s'istruiscono più facilmente se sono d'età uguale e già più matura.

(D.2) Coloro ai quali verrà delegata tale facoltà, saranno per lo più, tra i Prepositi parrocchiali e i Rettori, quelli nelle cui parrocchie o case si trova la scuola dei novizi.

152. E il Preposito diocesano a cui è affidata tutta la cura dei novizi, sarà quello nella cui Diocesi si trova il noviziato, oppure sarà il suo Provinciale; al quale spetterà sempre vegliare sulle case dei novizi poste nella sua Provincia, ed informarne il Preposito generale.

153. Se nella Provincia esiste una sola casa di novizi, la cura della stessa tocca al Provinciale; e il Diocesano nella cui Diocesi è posta quella casa, ne avrà quella cura che gli affiderà il Generale<sup>3</sup>.

154. Dove poi il noviziato sia congiunto ad una casa parrocchiale, quel Preposito sarà il Superiore diretto dei novizi<sup>4</sup>.

155. E sebbene questo Superiore sia il Padre di tutti quelli che nella casa sono stabiliti sotto regolare disciplina, e loro maestro, quasi vicario del Signore; e sebbene nel Signore debba circondare i novizi di speciale amore; tuttavia, poiché, occupato e distratto in altre cure, non può occuparsi costantemente nella direzione ed aiuto dei novizi; sarà necessario che vi sia in casa qualche persona fidata e più di tutti degna, alla quale il Superiore affidi queste sue viscere, e che faccia le sue veci, dimorando assiduamente coi novizi, insegnando loro in ogni tempo come si devono comportare interiormente ed esteriormente, li sproni a ciò, richiami questo alla loro memoria, e li ammonisca amorosamente. Tutti quelli che sono nella prova devono amarlo e ricorrere a lui nelle proprie tentazioni, aprendosi con fiducia in tutto, e sperando da lui nel Signore conforto ed aiuto in ogni cosa<sup>5</sup>.

156. Quest'uomo dovrà essere pacifico di natura, dotato di santa semplicità e affabilissimo per

---

1. Cfr. *DS I*, 511-524; *III*, 351-354.

2. Sull'età dell'ammissione, cfr. *DS III*, 271-275.

3. Cfr. *DS I*, 610.

4. Cfr. *DS I*, 610.

5. Cfr. *Const. P. III*, c. I, § 12; *ESJP. I*, c. V, sec. V, § 1; *Reg. Mag. Nov. c. I*, § 2, in *ISJ II*, 106; Cfr. *DS I*, 547-549.

amore di Cristo, ma insieme discreto e dotto nella scienza dei santi. E nella casa parrocchiale sarà il primo dopo il Preposito, e suo Vicario, specialmente per ciò che riguarda la carità spirituale, e avrà un Sozio sacerdote e qualche fratello accompagnatore dei novizi<sup>6</sup>.

157. Nelle case dei novizi separate, il Maestro dei novizi avrà regole, facoltà ed anche titolo di Rettore<sup>7</sup>; e ordinariamente non sarà soggetto al Preposito parrocchiale, che tuttavia potrà essere suo Consultore (151 D2) ed Ammonitore.

158. Invece, dove il noviziato sarà congiunto ad una casa rettorale che serve per un'altra specie di carità, il Generale stabilirà se il Maestro sia soggetto al Rettore o da lui debba essere indipendente (D.). In nessun luogo, però, sarà soggetto al Ministro<sup>8</sup>.

(D.) Nondimeno, nei casi dubbi di qualche rilievo, il Maestro consulterà ed ascolterà il Rettore, e lo avrà come Consultore. Inoltre, dev'essere frequente la comunicazione epistolare del Maestro con i suoi Superiori, e grande la cura nello scrivere e nell'inviare le relazioni, come sarà stato prescritto.

159. Si dovrà anche stabilire un Sindaco della casa, con il compito di attendere a tutto ciò che riguarda la modestia e il decoro esteriore. Questi dovrà visitare la chiesa e la casa, annotare quello che è fuori luogo e avvisare il Superiore, oppure ammonire la stessa persona che sbaglia, se gliene è trasmessa l'autorità, per compiere con più vantaggio il proprio ufficio nel Signore (D.)<sup>9</sup>.

(D.) Sebbene il Superiore, i Vicari ed il Ministro vigilino sopra ogni cosa, tuttavia, sarà di molto aiuto alla sollecitudine di costoro un Sindaco di tal genere, che si stabilisce specialmente per osservare il decoro esteriore di tutto ciò che si trova ed avviene in casa. Perciò ve ne sarà uno nella casa del noviziato e nelle altre dove il gran numero dei fratelli lo richieda. Quanto poi al riferire ciò che ha osservato, e a chi, lo stabilirà il Generale, tenuto conto delle varie circostanze.

## CAPITOLO II

### Disciplina da usare nella seconda prova che si fa nelle case, affinché i novizi si conservino e progrediscano nelle cose dello spirito

160. Affinché quelli che passano dalla prima alla seconda prova possano continuare a progredire nelle virtù e, con il favore di nostro Signore GESÙ Cristo, avanzare verso quella perfezione che abbiamo descritto più sopra (40-120), e stabiliti in essa, riescano indifferenti a tutte le cose di questo mondo, solleciti soltanto di servire Dio nella carità secondo l'obbedienza, in tutta la propria vita e persino nella morte; occorre certo molta cura e santa disciplina, che li conduca, con la dolcezza del Signore, a purificarsi ogni giorno di più dai vizi, ad ornarsi di virtù e ad unirsi più intimamente a Dio.

161. E per dire prima del noviziato, che si fa nelle case per lo spazio d'un biennio, giova moltissimo a purificare lo spirito e a confermare il santo proposito l'allontanamento dal mondo, da cui sono usciti, e la santa solitudine in cui più facilmente si ascolta la voce del Signore, come dice la Scrittura: «La condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore» (Os 2,14). Dunque converrà che le case della seconda prova si stabiliscano in luoghi alquanto appartati dal concorso della gente, o almeno che i novizi tronchino volentieri ogni comunicazione orale e scritta, che a giudizio del Superiore non sia necessaria (D.1), con gli esterni, e specialmente con quelli che, amandoli d'affetto secolare,

6. Cfr. *ESJP*. I, c. V, sec. V, § 5; *DS* I, 547-549.

7. Cfr. *ESJP*. I, c. V, sec. V, § 3; *Reg. Mag. Nov.* c. I, § 3, in *ISJ* II, 106.

8. Cfr. *ESJP*. I, c. V, sec. V, § 4; *Reg. Mag. Nov.* c. I, § 5, in *ISJ* II, 106.

9. Cfr. *Const.* P. III, c. I, § 16; *Reg. Rect.* c. V, § 48, in *ISJ* II, 101; Cfr. *DS* III, 125.

potrebbero intiepidirli nel proposito di vita perfetta (D.2); e che, camminando nella via dello spirito, trattino soltanto con persone e di argomenti che li aiutino in ordine a ciò che entrando nella Società si prefiggevano di fare<sup>10</sup> in ossequio di Dio.

(D.1) Se talvolta sembrasse bene permettere che il novizio parli con i parenti o con gli amici che aveva nel mondo, egli stesso, che ha voluto avere l'Istituto come amorevolissima madre, deve desiderare che ciò avvenga in presenza di qualcuno designato dal Superiore, e per breve tempo; a meno che, per motivi particolari, al Superiore non sembri diversamente. Così pure, se uno di quelli che sono in casa scrivesse a qualcuno, non lo farà senza aver prima volentieri mostrato la lettera al Superiore. Se poi viene scritto a lui, la lettera sarà prima consegnata al Superiore, perché la legga e faccia ciò che nel Signore riterrà utile al maggior bene del novizio<sup>11</sup>.

(D.2) Se uno in qualche luogo fosse ingiustamente molestato e turbato da persone che non camminano rettamente sulla via dello spirito, il Superiore consideri se sia utile trasferirlo in altro luogo dove meglio possa attendere al divino servizio. Tuttavia, non potrà essere mandato fuori Diocesi dal Preposito diocesano, salvo in caso d'urgente necessità, se non con il permesso del Provinciale. Ma sia che questi mandi qualcuno in altra casa della sua Provincia, sia che il Preposito diocesano lo trasferisca all'interno della Diocesi, il Superiore a cui viene mandato dev'essere informato dei motivi del trasferimento<sup>12</sup> e delle circostanze di colui che viene mandato; e tale trasferimento dev'essere subito annotato sul registro delle persone di entrambe le case, sia di quella che manda, sia di quella che riceve. Quando poi si possano trarre di casa i novizi che sono destinati ad attività manuali, sarà detto in seguito (168 D).

162. Per lo stesso motivo, non devono uscire di casa (come neppure gli altri fratelli) se non quando e con chi (D.) sembrerà bene al Superiore<sup>13</sup>.

(D.) I novizi o gli scolastici, per lo più, non si devono assegnare per compagni ai nostri che vanno nelle case dei secolari<sup>14</sup>.

163. In casa poi non parlino a loro arbitrio, ma osservino il silenzio con gli altri; tuttavia, nei debiti tempi e luoghi, potranno parlare con quelli che il Superiore indicherà, affinché dal loro esempio e conversazione spirituale siano edificati senza inciampo ed aiutati nel Signore (D.)<sup>15</sup>.

(D.) Comunemente non è bene che i novizi conversino tra di loro. Anzi osservino il silenzio, salvo nei casi in cui è necessario parlare. Piuttosto trattino con persone mature e discrete che saranno indicate a ciascuno dal Superiore. Così pure, se due dormono nella stessa camera, uno dei due sia tale che non si possa dubitare che l'altro, in sua compagnia, non abbia a migliorarsi. E per lo stesso motivo, fra le camere dei più giovani che stanno soli, conviene che abbiano la loro alcuni dei più anziani.

Nessuno poi, senza permesso del Superiore, entri nella camera d'un altro, e, se è autorizzato a farlo, la porta resti aperta per tutto il tempo che vi s'intratterà con l'altro, perché il Superiore e gli incaricati designati per questo possano entrarvi in qualunque momento<sup>16</sup>.

E neppure uscirà dalla propria camera senza necessità o contro le regole.

164. Ma nulla varrebbe la solitudine puramente esterna, e rimuovere dai sensi ogni cosa che possa distrarre la mente dal santo pensiero e proposito (D.), se non si aggiungesse la solitudine in-

10. Cfr. *Const.* P. III, c. I, § 2; *ESJP.* I, c. V, sec. II, § 1; *EGc.* IV, § 6; *ESJP.* IV, c. V, § 7.

11. Cfr. *Const.* P. III, c. I, B; *ESJP.* I, c. V, sec. II, § 1; *Summ.* § 39, in *ISJ* II, 74; *Reg. Mag. Nov.* c. III, § 52, in *ISJ* II, 111; *Reg. Rect.* c. III, § 35, in *ISJ* II, 100.

12. Cfr. *Const.* P. III, c. I, A; *Reg. Mag. Nov.* c. III, § 50, in *ISJ* II, 111.

13. Cfr. *Const.* P. III, c. I, § 3; *Reg. Com.* § 43, in *ISJ* II, 78; *Reg. Præp.* c. VIII, § 84, in *ISJ* II, 97; *Reg. Rect.* c. VIII, § 82, in *ISJ* II, 104.

14. Cfr. *ESJP.* I, c. V, sec. II, § 3; *Reg. Mag. Nov.* c. III, § 53, in *ISJ* II, 111.

15. Cfr. *Const.* P. III, c. I, § 3; *Reg. Mag. Nov.* c. III, § 54, in *ISJ* II, 111; *DS* II, 480-486.

16. Cfr. *Const.* P. III, c. I, D; *ESJP.* I, c. V, sec. II, § 3; *Reg. Com.* § 33, in *ISJ* II, 77; *Reg. Mag. Nov.* c. III, § 51, in *ISJ* II, 111.

teriore dello spirito e della volontà, che rifugge da questo mondo. Perciò, tutti applichino una cura speciale nel custodire con ogni diligenza da ogni disordine le porte dei propri sensi (soprattutto degli occhi, delle orecchie e della lingua), di mantenersi nella pace e vera umiltà dell'anima, e di mostrarla nel silenzio, quando conviene osservarlo. Quando poi si deve parlare, procurino di mostrarla nella prudenza e nell'edificazione delle parole, nella modestia del volto e nella maturità del camminare e di tutti i movimenti, evitando ogni segno d'impazienza o di superbia. E insieme dovranno procurare e desiderare di dar la precedenza agli altri in tutte le cose, interiormente stimandoli tutti come a sé superiori ed esteriormente portando loro, con modestia e semplicità religiosa, il rispetto e la deferenza che lo stato di ciascuno richiede. Così avverrà che, stimandosi a vicenda, crescano in devozione e lodino il nostro Dio e Signore, che ciascuno deve cercare di riconoscere nell'altro come nella sua immagine<sup>17</sup>.

(D.) Anche tutto l'ordinamento della casa dovrà produrre edificazione; ed in casa non vi dovranno essere oggetti di gioco<sup>18</sup>, né qualunque altra cosa che sappia di profano.

165. Nella refezione del corpo, si abbia cura di osservare in tutto la temperanza, l'urbanità e il decoro interno ed esterno. Durante il pranzo, poi, oltre al corpo, si dia qualche nutrimento anche all'anima con la lettura di qualche libro pio (D.), che tutti possano capire e da cui possano trarre profitto. Oppure, durante quel tempo, qualcuno comandato dal Superiore farà una predica, o qualcos'altro di simile, a gloria di Dio<sup>19</sup>.

(D.) Ad esempio le storie della Chiesa e le vite dei Santi, oppure scritti o giornali utili all'edificazione<sup>20</sup>. E a mensa, si leggerà non solo dove sono i novizi, ma anche nelle altre case.

166. Tutti, mentre sono in buona salute, siano sempre occupati in cose spirituali od esteriori. E come quelli che hanno un ufficio o un ministero devono essere aiutati se ne avessero bisogno; così, quando sono disimpegnati, devono occuparsi in altre cose, perché l'ozio, che è origine di tutti i mali, non entri nelle nostre case<sup>21</sup>.

167. Sebbene poi gli studi delle lettere e delle arti non abbiano luogo nel noviziato (D.1), che è scuola degli affetti e disciplina di virtù, tuttavia non si deve passare il tempo senza imparare qualcosa, e sterili sarebbero gli affetti, e poco dissimile dall'inerzia la virtù, se venissero meno all'azione. Perciò occorre applicarsi ininterrottamente ad acquistare quelle abitudini e dottrine che non attenuano lo sforzo dello spirito verso lo studio di tutte le virtù e l'esercizio della pietà, ma che anzi l'accrescono e l'aiutano in molti modi. Inoltre, colui che intende dedicarsi e del tutto consacrarsi all'universale carità di Cristo, dev'essere sommamente provvisto di attitudini e disposizioni di corpo e d'animo, d'operosità e di pratica degli affari. Perciò i nostri novizi, che devono essere tutti di tale animo, nel tempo che avanzerà alla dottrina spirituale ed alla sua pratica, ed agli uffici domestici, si possono applicare ad alcuni dei seguenti esercizi, come accessori (così moderatamente, però, da non essere aggravati, ma sollevati): 1. al modo di leggere e conversare correttamente, al gestire ed alla declamazione; 2. all'aritmetica, alla calligrafia e all'arte del disegno; 3. al canto gregoriano (D.2); 4. alle cerimonie dei sacri riti ed al calendario per i chierici (D.3); 5. alle regole dell'urbanità e del trattare dignitosamente e decorosamente con gli uomini; 6. ad alcuni lavori ma-

17. Cfr. *Const.* P. III, c. I, § 4; *Summ.* § 29, in *ISJ* II, 73; *ESJP.* IV, c. IV, § 4; *Reg. Mod.* § 10-11, 13, in *ISJ* II, 114; *DS* I, 601. Sull'osservanza del silenzio, cfr. *DS* II, 480-486, 595-598.

18. Cfr. *Const.* P. III, c. I, M).

19. Cfr. *Const.* P. III, c. I, § 5; *Summ.* § 30, in *ISJ* II, 73.

20. Cfr. *Const.* P. III, c. I, E. Sulla lettura a mensa, cfr. *DS* I, 273-276.

21. Cfr. *Const.* P. III, c. I, § 6; *ESJP.* IV, c. V, § 6; *Summ.* § 44, in *ISJ* II, 74.

nuali, ai quali devono essere indifferentemente disposti, come ad esempio fabbricare calzature, cucire vestiti, intrecciare discipline, catenelle e rosari, rilegare libri, lavorare al tornio, e anche zappare la terra, ed altri lavori di tal genere, che si fanno colle mani e la fatica del corpo.

(D.1) Quelli che si dedicano alla predicazione o all'ascolto delle confessioni, possono indirizzare lo studio a quegli argomenti che sono loro utili. È rimesso poi alla prudenza del Preposito a cui fu affidata la cura dei novizi considerare se convenga dispensare qualcuno dagli studi.

(D.2) Si esclude comunque l'uso della musica strumentale, salvo che al Preposito provinciale non sembri bene permettere a qualcuno, in ambienti separati, un esercizio moderato al pianoforte o all'organo, per il culto divino in chiesa.

(D.3) Su tali materie, si devono redigere appositi manuali, di cui si occuperà il Maestro dei novizi.

168. Ma quelli che devono dedicarsi alle attività pratiche, dovranno saper apprezzare molto il lavoro manuale, come parte specificamente assegnata loro dalla divina Provvidenza, e dovranno mostrare nella laboriosità, nell'applicazione e nell'operosità la propria perfezione e l'efficacia della carità e della benevolenza. Infatti devono santificare ogni cosa esterna con la virtù interiore, cioè con un'intenzione rettilissima, con il desiderio di vincere se stessi, di rinnegarsi, di patire, di sopportare, e di fare qualsiasi gran cosa per la gloria di Dio, per la virtù dell'obbedienza, per la Società e per il vantaggio di tutto il prossimo. Dovranno infine scolpire nella loro mente le parole di Agostino: «Salmeggiare e pregare lavorando è cosa accetta a Dio» (*De Op. Monach.*)<sup>22</sup>. E a consolidarli in ciò deve tendere tutta la loro formazione (D.).

(D.) Quelli che sono destinati alle attività manuali, non si devono per nessuna ragione togliere dal noviziato, se non vi sono rimasti per un anno intero e con buona soddisfazione, e se non hanno fatto i voti preparatori (a meno che il Generale dispensi qualcuno per grave causa). E dovunque siano collocati dopo il primo anno, dovranno avere come un personale Maestro nelle cose spirituali. Quando poi si devono ammettere ai voti, si dovranno richiamare per un mese al noviziato, o almeno, per un eguale periodo di tempo, si dovranno raccogliere dove si trovano; e prima d'aver finito il biennio, non si espongano in alcun modo nei pubblici uffici di sacrestano, portinaio e simili, nei quali si tratta con gli esterni.

169. Quelli poi che a suo tempo dovranno essere promossi agli ordini ecclesiastici, imparino già nel noviziato quanto si riferisce al riceverli bene e santamente.

170. È bene che tutti quelli che il Superiore avrà creduto si esercitino nelle prediche domestiche. In tal modo, oltre ad occupare bene con questo esercizio qualche ora dopo pranzo, si incoraggeranno e si eserciteranno nell'uso della voce, nel modo di parlare, e in altre simili cose, e mostreranno anche quel talento che ad essi comunica il Signore in questo campo. Esprimeranno pure sovente ciò che riguarda l'abnegazione propria ed il profitto nelle virtù ed in ogni perfezione, esortandosi vicendevolmente a ciò, e specialmente all'unione e alla carità fraterna (D.)<sup>23</sup>.

(D.) Quelli che predicano in casa, si astengano dal riprendere chiunque, senza aver prima consultato su di ciò il Superiore<sup>24</sup>.

171. Per progredire nelle virtù è di grande aiuto il buon esempio degli anziani, che stimoli gli altri alla loro imitazione<sup>25</sup>. Gioverà quindi che nelle case del noviziato si ricevano anziani di spec-

22. La citazione recita esattamente così: «Cantica vero divina cantare, etiam manibus operantes facile possunt, et ipsum laborem tanquam divino celeumate consolari» (AURELIO AGOSTINO, *De opere monachorum* XVII, 20; *Patrologia Latina* XL, 565).

23. Cfr. *Const. P. III*, c. I, § 21; *Summ.* § 18, in *ISJ II*, 72.

24. Cfr. *Const. P. III*, c. I, S.

25. Cfr. *Const. P. III*, c. I, § 19.

chiata condotta, ormai stanchi e a riposo per le fatiche sostenute nella vigna del Signore, i quali, con la santa condotta ed il sodo conversare, possano ammonire e rafforzare i giovani che stanno iniziando il cammino della perfezione, guardandosi però dal prendere le difese d'alcun giovane presso i Superiori.

172. Potrà pure arrecare non poca edificazione e buon esempio, se chi è preposto a tutti gli altri, ed altri sacerdoti che egli crederà, svolgeranno qualche volta durante l'anno, per un po' di tempo, alcuni uffici di coloro che sono incaricati dei servizi domestici. Col che si raccomanderà la modestia di Cristo, e agli altri si renderanno più accetti quei ministeri a cui sono addetti a maggior servizio e gloria di Dio<sup>26</sup>.

173. Si avvertano poi diligentemente i novizi che non devono nascondere alcuna tentazione senza svelarla al proprio Maestro o Superiore, o ad altri designati specificamente dal Superiore (D.); anzi, dovrà esser loro molto gradito che la loro anima sia ad essi completamente manifesta. E dovranno rivelare non solo i difetti, ma anche le penitenze, o le mortificazioni e le devozioni e tutte le virtù, desiderando con sincera volontà d'essere diretti da quelli, se mai deviassero dalla rettitudine; e non dal proprio sentimento, se non s'accorda con il giudizio di quelli che tengono in luogo di Cristo nostro Signore<sup>27</sup>. Infatti la piena, sincera e semplice aperizione di coscienza si ritiene parte essenziale di quella perfezione che cerchiamo nella Società, e principale strumento di purificazione dell'anima da ogni male. Perciò, il novizio deve considerare d'avere nel Maestro, come pure nel proprio Superiore, un amico datogli misericordiosamente da Dio, come dice la Scrittura: «Un amico fedele è una protezione potente, chi lo trova, trova un tesoro» (Sir 6,14).

(D.) Se qualche novizio l'avrà domandato, il Superiore gli assegnerà volta per volta un sacerdote, al quale il novizio si confesserà o con il quale si incontrerà; il che farà pure spontaneamente, per giusta causa. Ma il novizio che comunque si sia confessato ad un altro, in un altro momento e quando ciò parrà opportuno, ripeterà la sua confessione al Maestro dei novizi, o al Superiore; o almeno non tralascierà di rendergli conto della propria coscienza, come fa ciascuno ogni sei mesi (88). E sebbene a colui che mostrasse grande difficoltà in tale aperizione di coscienza si debba concedere qualche tempo perché, riflettuto in merito, con l'aiuto delle istruzioni e specialmente dell'assidua preghiera, possa anche in ciò vincere se stesso e deporre del tutto tale pudore contrario all'amore della giustizia, desiderando sopportare anche la vergogna e l'umiliazione di sé per i peccati commessi; tuttavia, finché non avrà vinto se stesso anche in questo, non si riterrebbe in alcun modo adatto alla Società, né vi andrebbe ammesso.

174. I novizi si confesseranno al proprio Maestro ogni otto giorni, e anche più spesso, secondo la devozione di ciascuno ed il giudizio del Maestro; ed ogni otto giorni almeno, riceveranno il Santissimo Sacramento eucaristico, con ogni devozione interna ed esterna, se non pare altrimenti allo stesso Maestro (D.).

(D.) Maggior frequenza nel comunicarsi converrà agli adulti, se sono di vita perfetta, ed ai coadiutori temporali già formati. Infatti gli adulti, essendo di più saldo giudizio, così pure sono capaci di una più costante riverenza.

175. Ogni giorno poi faranno uso dei consueti esami di coscienza.

176. A quelli che ne avessero bisogno, si spieghi per qualche giorno ogni settimana la dottrina cristiana, e inoltre, secondo le capacità di ciascuno, s'insegni il modo di confessarsi bene e con frutto, di comunicarsi, di sentir Messa e di servirla, e di assistere a tutte le funzioni della Chiesa; e prima di tutto il modo di pregare, di fare l'esame di coscienza, di meditare (sul che si deve insistere continuamente) e di leggere. Si curi non solo che imparino ciò che è conveniente, ma che non lo

26. Cfr. *Const. P. III*, c. I, § 19; *ESJP. IV*, c. IV, § 3; *Reg. Præp. c. III*, § 34, in *ISJ II*, 94; *Reg. Rect. c. III*, § 33, in *ISJ II*, 100.

27. Cfr. *Const. P. III*, c. I, § 12; *ESJP. IV*, c. II, sec. IV, § 3; *Summ.* § 41, in *ISJ II*, 74.

dimentichino, e mettano in pratica ciò che hanno imparato, dando il debito tempo alle cose spirituali e ricercando la devozione secondo la misura che la grazia di Dio avrà loro indicato. Per questo gioverà pure (D.) frapporre talvolta alcuni esercizi spirituali straordinari, come si sarà giudicato conveniente per ciascuno nel Signore<sup>28</sup>.

(D.) A quelli che appaiono inadatti per tali esercizi (come potrebbe essere qualcuno dei coadiutori temporali) si dovranno suggerire esercizi proporzionati alle loro capacità, con cui siano aiutati a servire il nostro Dio e Signore<sup>29</sup>.

In generale, poiché gli esercizi aiutano mirabilmente ad imprimersi e scolpire profondamente nell'animo le verità eterne, gioverà ricorrervi quando sembrasse che qualcuno stimi qualche verità meno altamente di come converrebbe per valersene nella pratica, ed allora gli esercizi si devono disporre per sopperire alle mancanze riscontrate in chi si esercita.

177. S'insegni loro come guardarsi, nei propri esercizi spirituali, dalle illusioni del demonio e come difendersi contro tutte le tentazioni; nello stesso tempo, conoscano i modi con cui vincerle (D.); e attendano a conseguire le vere e solide virtù, sia che abbiano parecchie visitazioni spirituali, sia che ne abbiano poche; e curino di progredire sempre sulla via del divino servizio<sup>30</sup>.

(D.) Ai novizi tormentati dalle tentazioni del nemico, gioverà spiegare il secondo capitolo del Siracide.

178. Il criterio che si deve osservare nelle correzioni e nelle penitenze, si lascerà alla carità discreta del Superiore, che terrà conto della disposizione delle persone, dell'edificazione di tutte e di ciascuna di esse in particolare, a gloria di Dio. Deve però evitare di procedere col pur minimo segno di turbamento; anzi, ammaestri e riprenda con ogni dolcezza e tranquillità quelli che sbagliano, senza turbare il loro animo, né frenando il loro amore e la loro fiducia, ma dando loro la certezza che tutto ciò che si dice o che accade promana da un cuore sincero e ricolmo di vero amore<sup>31</sup> (D.). Ognuno, poi, dovrà accettare penitenze e correzioni, quali che siano, con autentico desiderio di emendarsi e di trarre profitto spirituale, quand'anche fossero imposte per mancanze non colpevoli<sup>32</sup>, come quelle che spianano la strada all'umiltà.

(D.) I Superiori, specialmente quelli di temperamento alquanto ardente, procurino di mostrare in tutto un'immagine di mitezza, somma tranquillità e ragionevolezza, ad imitazione del Signore e Maestro<sup>33</sup>; non tanto comunque da trascurare i difetti dei sudditi; anzi, vegolino per non lasciar correre in essi neppure il minimo difetto, finché non sia stato tolto, quand'anche la loro sollecitudine e fatica dovesse protrarsi fino al giorno della morte. Dunque si devono curare non la negligenza e l'incuria, ma la freddezza e la rimozione dei moti disordinati. Così Cristo, sebbene sempre insistesse a riprendere con ogni autorità i vizi degli uomini, tuttavia soltanto contro gli ipocriti farisei ed i profanatori della casa del Padre suo si mostrò acceso dal fuoco del santo zelo e riprese gli ostinati con veemenza (servendosi di un moto della natura umana, per decreto della sua divina volontà). Ma chi avesse bisogno di tale correzione, di cui conviene che talvolta s'avvalgano i Prelati della Chiesa, non sembrerebbe poter durare fra gli alunni di questo Istituto. Nondimeno, sebbene questa mitezza e dignità si debba sempre serbare, tuttavia nel correggere e nell'imporre penitenze si possono e devono impiegare parole tali da suscitare vergogna e un positivo senso di timore, con i fatti e con le ragioni, non già con epiteti gratuiti nonché falsi. E davvero in ciò si deve comunemente

28. Cfr. *Const.* P. III, c. I, § 20; *ESJ*, P. I, c. V, sec. III, § 2; *Summ.*, § 21, in *ISJ*, II, 72; *Reg. Mag. Nov.*, c. III, § 45, in *ISJ*, II, 72. Sul modo di pregare e di meditare, cfr. *DS*, I, 139-140, 219-230; II, 141-159, 610-618.

29. Cfr. *Const.* P. III, c. I, R.

30. Cfr. *DS* I, 109-111; II, 386-387.

31. Cfr. *DS* III, 69-70.

32. Cfr. *Const.* P. III, c. I, § 15; *ESJ* P. IV, c. VI, § 2; *Reg. Rect.* c. III, § 26, in *ISJ* II, 100; Cfr. *DS* I, 502-503; II, 520-524, 540-544; III, 74-79; 233-236.

33. Cfr. *DS* III, 74-79.



avvertire che quelli che mancano vanno prima ripresi con carità e dolcezza; la seconda volta, con carità, ma anche in modo da infondere loro turbamento e salutare vergogna; la terza volta, aggiungendo all'amore qualcosa che incute timore. Le mancanze pubbliche, poi, devono essere punite con penitenze pubbliche, dichiarato solo ciò che serve all'edificazione di tutti<sup>34</sup>.

179. Infine, nella semestrale aperizione di coscienza, durante il primo biennio, tutti rileggano le Lettere Apostoliche, i Memoriali e le Regole, e s'interrogino se ne siano contenti e se sentano che basti loro la forza d'animo per vivere e morire nella Società.

### CAPITOLO III

#### Compiti specifici dei novizi nella vita comune, al fine di cooperare alla disciplina impiegata nei loro riguardi

180. Ma poiché non basta che quelli che presiedono, con cura vigilantissima e santa disciplina, aiutino e dirigano gli alunni, per quanto sta in loro, sulla via del profitto spirituale, se anche questi non cooperano alla loro sollecitudine con buono ed ottimo cuore; si devono accuratamente ammonire ed ammaestrare anche sul come offrirsi a mo' di buona terra, custodire il seme e recare frutto nella pazienza (Lc 8,15).

181. E per prima cosa, dato che il noviziato non è altro che una scuola di perfezione, essi devono considerare d'accedere a questa scuola con vera volontà, cioè con l'animo del tutto deliberato ad acquistarsi la perfezione. Infatti, chi veramente vuole, tende a ciò che vuole con ogni zelo e sforzo, ritenendo insignificanti le fatiche e le sofferenze: come avverte il savio, che della celeste Sapienza dice: «Avvicinati ad essa con tutta l'anima e con tutta la tua forza resta nelle sue vie» (Sir 6,27).

182. Ed affinché continuamente rammentino perché sono venuti qui e sono entrati nel noviziato, gioverà moltissimo che essi abbiano un'idea sempre più chiara della perfezione, nella quale vengono ad istruirsi ed esercitarsi. Dunque, sebbene di ciò siano stati informati nella prima prova, gioverà tuttavia che con frequente considerazione quest'idea sia richiamata nelle loro menti e chiarita con le parole della divina Scrittura; chiarimento di cui non sarà inutile aggiungere un esempio dal capitolo 15 di Giovanni.

183. La perfezione intesa da noi è l'unione strettissima dell'uomo con Dio, che otteniamo amando sommamente GESÙ Cristo, secondo la sua parola: «Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore» (Gv 15,9)<sup>35</sup>.

Ma bisogna che l'amore di Cristo sia operativo, e che non consista di sole parole, o d'uno sterile affetto del cuore. Quindi il Maestro soggiunge: «Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore» (Gv 15,10).

E il comandamento di Cristo altro non è che l'amore del prossimo, che egli subito spiega soggiungendo: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati» (Gv 15,12). Perciò, affinché il cristiano pervenga alla perfezione, bisogna che si perfezioni nell'amore del prossimo. Onde questa Società prende nome dalla Carità; e la scuola d'universale perfezione, che si dà nel noviziato, tende soprattutto ad insegnare come si eserciti la carità verso il prossimo in

34. Cfr. *Const.* P. III, c. I, N; *ESJ* P. IV, c. VI, § 3; *Reg. Præp.* c. III, § 28, in *ISJ* II, 93; *Reg. Præp.* c. III, § 29, in *ISJ* II, 93; *Reg. Rect.* c. III, § 27, in *ISJ* II, 100; *Reg. Rect.* c. III, § 28, in *ISJ* II, 100.

35. Cfr. *DS* I, 87 sgg.

modo perfetto. E questa cristiana carità, con la quale si ama Cristo nel prossimo, ed in Cristo il Padre, nei quali da molti diventiamo come una cosa sola, non si esercita in modo perfetto se per essa l'uomo non rinuncia a tutte le cose, e non è pronto a dare la vita stessa, ad imitazione di Cristo; ciò che il nostro divino Maestro non tarda ad insegnare, tosto che proclama, dopo le riferite parole: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15,13), parole con cui senz'altro invita i suoi discepoli a quella perfezione di carità, di cui egli per primo diede un esempio così grande.

Ma ciò comporta un arduo lavoro: per questo bisogna affaticarsi e sudare. Infatti, si tratta di staccarci da tutte le cose e gli affetti di questo mondo, esercitando la povertà, la castità, l'obbedienza e ogni mortificazione e abnegazione; di detestare con odio santo i genitori, le ricchezze, gli onori, i piaceri, la vita stessa, e d'abbracciare tutti gli uomini con l'unico amore di Cristo. Questo è il vero proposito ed intento del noviziato; e chi rettamente lo conosce e l'avrà abbracciato con sincera volontà, troverà dolcissime tutte le amarezze che si sopportano in tale cammino di perfezione, le riconoscerà necessarie, e le stimerà poche e lievi, rispetto al sommo ardore di pervenire prontamente a così felice condizione di uomo perfetto.

Ma per beneficiare il prossimo con il perfetto amore di Cristo, la carità dev'essere congiunta con la sapienza. E la sapienza consiste nel custodire l'ordine della carità. L'ordine supremo della carità, poi, che è la somma sapienza, è noto solo a Dio, poiché consiste nel maggior bene di tutto l'universo. Perciò di nulla dobbiamo essere più solleciti che d'indagare e conoscere la volontà di Dio e, conoscituala, d'ademperla, come sapientissima ed ottima, con infiammata carità. Dunque, a motivo della volontà divina, la carità si dovrà esercitare con larghezza, senza cercare nulla di più, come insegna Cristo, che a questo punto ripete: «Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando» (Gv 15,14).

La volontà di Dio, poi, come dai Superiori si conosce con la santa discrezione dello Spirito Santo, del quale Cristo aggiunge subito la promessa; così, dai sudditi non si conosce per altra via più sicura e più felice dell'obbedienza prestata ai Superiori, nei quali bisogna che essi onorino Cristo. Ed è ragionevole che ciascuno si sottometta all'altrui direzione, specialmente nelle Società religiose, dove, per le forze ed opere congiunte dei singoli, si moltiplica immensamente il bene che dai singoli si farebbe; come pure, è conforme alla ragione sottomettersi ad un'autorità che si stima maggiore della propria, cioè ad un Superiore eletto fra più persone, sperimentato per lungo tempo, che con altri uomini prudenti è tenuto a giudicare in causa d'altri e sotto vincolo di coscienza. Chi confida in costui come nel vicario di Cristo, stia certo d'essere protetto da Cristo stesso, che a quelli che lo amano ha detto così: «Abbiate fiducia; io ho vinto il mondo» (Gv 16,33).

184. E dopo che ai novizi è stata data la completa cognizione della perfezione che cercano, si devono informare con ogni cura su quelle specie di atti con cui, come con altrettanti strumenti, potranno procurarsela con l'aiuto di Dio.

E questi strumenti dell'arte spirituale, che adoperati notte e giorno dai novizi, produrranno la loro perfezione, sono dodici, è cioè:

1. il consenso delle volontà,
2. l'AMORE FRA I DISCEPOLI DI CRISTO,
3. l'abbassamento di sé,
4. la propria mortificazione,
5. la povertà,
6. la castità,
7. la pietà,
8. l'abnegazione propria e l'OBEDIENZA,
9. la semplicità,

10. la modestia,
11. l'edificazione,
12. la buona intenzione e la CARITÀ DI DIO.

185. I. E per dire qualcosa di ciascuno, si deve anzitutto incoraggiare con molta diligenza l'unione e la conformità vicendevole (D.), e non si deve permettere ciò che vi si oppone, affinché, uniti fra di loro con il vincolo della carità fraterna, possano meglio e più efficacemente impegnarsi nell'ossequio di Dio e nell'aiuto del prossimo<sup>36</sup>. Perciò, il novizio che desidera pervenire alla forma perfetta (a cui appunto tende ogni sua fatica), deve prima, entrato in se stesso, disporre e dirigere la sua volontà in modo che essa sia sempre incline a consentire con quella degli altri e, per quanto è possibile, a concordarvi in ogni cosa. Otterrà ciò se, per quanto riguarda l'intelletto, sarà sempre pronto, con santa discrezione, a considerare nel senso migliore ciò che gli altri dicono e fanno; e nel giudicare sarà così prevenuto dall'umile sentimento di se stesso, che prima dell'esame, a parità del resto, sembri piuttosto inclinare in altrui favore che in proprio. Inoltre otterrà ciò se neppure un minimo d'amor proprio disordinato lo ritrarrà o ritarderà dall'esaminare con ogni considerazione ciò che è favorevole al parere altrui; e infine se, non appena avrà riconosciuto vero il parere altrui e falso il proprio, deposto questo abbraccerà quello, godendo ogni volta che può, in tutto o in parte, di consentire con il parere altrui; e questo sia per l'atto di umiltà che gli si dà occasione di manifestare, sia per la carità verso gli altri, che ci fa godere d'ogni cosa a loro favorevole, sia infine per l'acquisita verità, a cui aderendo nella carità, il gaudio d'un cuore buono diviene completo. E non dovrà contraddire senza necessità la parola del fratello, né far ciò senza modestia e garbo, come pure non dovrà ripetere inutilmente ciò che ha detto, aggravando la contraddizione. Quando poi, per la verità della cosa, non può concordare, in tutto o in parte, con il punto di vista altrui, né dubitare ragionevolmente del proprio, allora non sopporti di malanimo che altri la pensino diversamente, ma goda che ciascuno abbondi nel proprio sentimento; e con santa libertà, i fratelli, sebbene forse di diversa opinione nell'intelletto, sappiano tuttavia vivere insieme congiunti da strettissima carità. Per quanto riguarda poi la volontà, i novizi e tutti i religiosi dovranno fare a gara nel prevenirsi a vicenda circa l'arrendersi in tutto all'altrui volere, ed anche a tener nascosto il proprio, perché si faccia l'altrui volontà. E questo ciascuno lo procuri per conto proprio, senza badare se gli altri facciano lo stesso; infatti, se veramente è sollecito del suo consenso, non può chiedere se gli altri vogliano consentire o no con lui. Ineffabile è la dolcezza tra fratelli che consentono così fra loro, dei quali può dirsi ciò che dei primi cristiani dicono gli Atti degli Apostoli: «La moltitudine dei credenti aveva un cuore solo ed un'anima sola» (At 4,32)! La preghiera di tali fratelli sale all'onnipotente, poiché abbiamo la parola di Cristo che dice: «Se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà» (Mt 18,19).

(D.) Non si tolleri fra quelli di casa passione o collera alcuna degli uni verso gli altri. E se si verificasse qualcosa di simile, si faccia in modo che subito si riconcilino fra loro con l'opportuna riparazione<sup>37</sup>.

186. II. Come poi questo soave consenso delle volontà che i novizi devono cercare in ogni cosa, deve procedere dalla carità con cui si amano scambievolmente; così, questo consenso ed unione conserva ed accresce di giorno in giorno la carità stessa. E questa carità è quella che Cristo volle che esistesse specialmente fra i suoi discepoli, quando diceva loro: «Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri» (Gv 15,17). E questa carità è tanto più squisita e stretta, quanto più esiste fra coloro

36. Cfr. *Const. P. III*, c. I, § 18; *ESJ P. VII*, c. III, sec. VI, § 13; *Summ.* § 42, in *ISJ II*, 74; *Reg. Præp.* c. III, § 33, in *ISJ II*, 94; *Reg. Rect.* c. III, § 32, in *ISJ II*, 100.

37. Cfr. *Const. P. III*, c. I, P; *Reg. Præp.* c. III, § 33, in *ISJ II*, 94; *Reg. Rect.* c. III, § 32, in *ISJ II*, 100.

che seguono Cristo più da vicino; e fanno questo soprattutto quelli che scelgono la vita perfetta. Dunque, bisogna che questi discepoli di Cristo siano congiunti da un ineffabile vincolo di carità, quale gli altri uomini non conoscono. Pertanto, su nient'altro l'esame di coscienza dei novizi dovrà essere più accurato, che di questa loro peculiare carità, con la quale si trattano a vicenda, specialmente perché questa carità sarà per essi come un lume per abbracciare gli altri beni ed evitare i mali, secondo quel detto: «Chi ama suo fratello resta nella luce e in lui non è scandalo» (1Gv 2,10).

187. III. Dopo la carità, saranno solleciti d'abbassarsi in ogni cosa. E non ultima né piccola ragione di questo abbassamento è la carità stessa. Al che contribuirà grandemente compiere con devozione, per quanto si potrà, quegli uffici nei quali più si esercita la carità e l'umiltà; poi evitare, nella comune conversazione, quel che possa tornare in qualche modo a propria lode, e non esprimere giudizio su di sé, anzi nascondere i doni ricevuti da Dio e crescere segretamente nella virtù, quando non consigli altrimenti l'onore stesso ed il servizio di Dio; ed anzi apprezzare l'occasione d'umiliarsi, che giustamente o ingiustamente derivi dagli altri. Essi poi apprezzeranno molto che i Superiori mettano alla prova la loro umiltà ed abbassamento fornendo loro le occasioni di sopportare anche qualche umiliazione straordinaria, e riterranno questo un guadagno, mostrandone gratitudine ai Superiori. Lo stesso si deve pure dire delle umiliazioni che provengono dai fratelli per qualunque causa, per errore o per malizia: infatti tutto ciò che umilia l'uomo sarà molto caro al novizio, che sa d'essere stato posto nella scuola dell'umiltà e non ignora che, come la natura umana tende in tutto ad elevarsi e magnificarsi da se stessa (e questo disordinatamente, poiché avviene dimenticando Dio, da cui procede ogni vero innalzamento); così bisogna che l'uomo rinato abbassi accuratamente ed umili l'arrogante natura in onore di Dio, che così dice: «Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abasserà sarà innalzato» (Mt 23,11-12)<sup>38</sup>.

188. IV. Inoltre, poiché anche la carne ha desideri contrari allo spirito, non basta che il novizio cerchi ed apprezzi le occasioni d'abbassarsi, ma occorre pure che s'abituï a ritenere come bene per sé tutto ciò che mortifica la carne, memore di quella parola: «E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito vive a causa della giustificazione» (Rm 8,10). E: «Così dunque fratelli, noi siamo debitori, ma non verso la carne per vivere secondo la carne; poiché se vivrete secondo la carne, voi morirete; se invece con l'aiuto dello Spirito voi farete morire le opere del corpo, vivrete» (ibid. 12-13). Quando poi il discepolo avrà imparato per Cristo a stimare guadagni quelli che secondo il mondo sono perdite, allora acquisterà perfetta pace ed inalterabile carità, poiché quelli che gli uomini stimano mali non possono più neppur minimamente smuovere il suo animo, dal momento che li considera beni. Quindi, senza mortificazione, né la carità né la pace durano.

189. V. La povertà, poi, e la castità costituiscono l'astinenza dal mondo e forniscono parecchie occasioni di mortificazione. Dunque s'ammaestrino tutti i novizi ad amare la povertà come madre e, secondo la misura della santa discrezione, ne sperimentino, nei debiti tempi, alcuni effetti<sup>39</sup>. E sebbene l'esterna rinuncia dei propri beni e diritti si possa temporaneamente differire, come si è detto (91), tuttavia non dovranno usare alcuna cosa come propria, poiché tutte già le hanno autenticamente rinunziate a Cristo Signore con l'animo e con la mente. Comprenderanno pure che non possono assolutamente dare o ricevere in prestito, o dispensare, nessuna delle cose che sono in casa senza che il Superiore sappia ed acconsenta. Sebbene poi debbano sempre desiderare e scegliere per quanto sta in loro, ciò che è più povero e più vile, ed esultare con santa letizia d'averlo ricevuto.

38. Cfr. *DS* II, 600-604.

39. Cfr. *Const.* P. III, c. I, § 25; *Summ.* § 24, in *ISJ* II, 72; *Const.* P. III, c. I, § 7; *ESJP* IV, c. II, sec. I, § 15; C. V, decr. X, in *ISJ* I, 546; *DS* I, 461.

to, a motivo della povertà di Cristo, tuttavia, ancor più di quella esterna, si richiede proprio la povertà interiore, a cui spetta la beatitudine, secondo la parola del Signore: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5,3). Infatti, quando abbiamo ottenuto di disprezzare nell'intimo del nostro spirito le ricchezze di questo mondo, allora, potremo dire con l'Apostolo ciò che molto gioverà nei vari ministeri che si dovranno assumere a motivo della carità: «Ho imparato ad essere povero e ho imparato ad essere ricco; sono iniziato a tutto, in ogni maniera: alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza» (Fil 4,12-13).

190. VI. L'innocenza dei costumi, poi, e la castità, virtù amabilissima, si deve coltivare come ornamento preziosissimo, in ogni atto, nell'incedere, nella parola, nel pensiero, insomma in ogni cosa; ed essa trova tanta grazia presso Dio, che le fu promessa la visione di Dio da Cristo che afferma: «Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio» (Mt 5,8).

191. VII. E così, casti e mortificati ed umiliati in tutto, avranno più vicino l'accesso a Dio. La pietà dei novizi, poi, dev'essere fervida, e quasi infuocata, se desiderano affrettarsi verso la perfezione a cui aspirano. E a tal segno e quasi caratteristica deve distinguersi tale pietà, da diventare affamati del Pane degli angeli (Sal 78,25) e del vino che germina i vergini (Zc 9,17). Infatti, per mezzo di questo cibo soprasostanziale, si compie, per quanto si può in questa vita, l'unione con Dio, nella quale consiste la perfezione. Infatti GESÙ dice: «Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me» (Gv 6,57). E come in questo pane celeste v'è la massima unione con Cristo, così esso è pure simbolo e causa dell'unione reciproca per la carità, dicendo l'Apostolo: «Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane» (1Cor 10,17). Da questa fonte dunque attingano un inesauribile amore di Dio e lo zelo di un'orazione ininterrotta, ed anche l'amore scambievole, poiché così la loro condotta sarà ad immagine dei primi discepoli, di cui la Scrittura dice: «Ogni giorno tutti insieme frequentavamo il tempio, e spezzando il pane nelle case prendevano il cibo con esultanza e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo» (At 2,46-47).

192. VIII. Ma negli esercizi stessi di pietà, nelle mortificazioni e in tutte le altre buone opere, evitino di considerare e di seguire la propria volontà. Infatti, per portare davvero la croce del Signore GESÙ dietro di lui, devono prima rinnegare se stessi, poiché egli dice: «Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mt 16,24). Ed allora potranno essere certi di avere del tutto rinunciato a se stessi ed alla propria volontà, quando restino umilmente nell'altrui obbedienza. Infatti ciò sarà molto caro a GESÙ, come sempre ha insegnato la Chiesa, se lo faranno per amore di Lui. Giova dunque anzitutto a progredire sulla via dello spirito e a raggiungere la perfezione, ed è assolutamente necessario, che tutti si diano alla perfetta obbedienza, riconoscendo che il Superiore, chiunque egli sia, tiene il luogo di Cristo nostro Signore, e portandogli intima reverenza e amore. E non soltanto nell'esecuzione esterna di ciò che comanda gli obbediscano per intero e prontamente, con la debita fermezza e umiltà, senza scuse e mormorazioni, anche se comanda cose difficili e che ripugnano alla sensibilità, ma si sforzino pure interiormente di avere la rassegnazione e vero abbandono della propria volontà e dei propri giudizi, conformando in pieno in ogni cosa, dove non si veda peccato, il proprio volere e sentire con quello che il Superiore vuole e sente, e tenendo la volontà ed il giudizio del Superiore come regola della propria volontà e giudizio, per conformarsi più da vicino alla prima e suprema regola di ogni buona volontà e giudizio, che è l'eterna potenza e sapienza<sup>40</sup>.

E per esercitarsi maggiormente nella virtù dell'obbedienza, obbediscano alacramente non solo al

40. Cfr. *Const. P. III*, c. I, § 23; *ESJP. IV*, c. II, sec. III, § 8; *ESJP. IV*, c. II, sec. III, § 9; *Summ.* § 31, in *ISJ II*, 73.

Superiore della casa o al loro Maestro, ma, come a loro, anche ai Superiori subalterni, in tutte le cose in cui hanno ricevuto autorità sopra di essi. E si abituino a non considerare chi è la persona alla quale obbediscono, ma piuttosto chi è colui per il quale e al quale obbediscono in tutto, che è Cristo Signore<sup>41</sup>. Né può essere gravosa l'obbedienza vicendevole, oppure ai fratelli inferiori, per quelli che sempre rivolgono l'animo a conformare il proprio volere, come abbiamo detto, all'altrui volontà, e godono ogni volta che avviene di fare la volontà del proprio fratello. La mortificazione, poi, rimuove in tutto gli ostacoli ad obbedire: e per essa, GESÙ obbedì al Padre suo, così che l'Apostolo dice: «Imparò l'obbedienza dalle cose che patì»; e aggiunge pure: «e reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote alla maniera di Melchisedek» (Eb 5,8-10). Chi poi obbedisce al Preposito o ad un altro Superiore come a Dio, confida in Dio, e Iddio, che promette di dare un amico fedele a coloro che lo temono, non lo confonde: «Un amico fedele è un balsamo di vita e d'immortalità, lo troveranno quanti temono il Signore» (Sir 6,16).

193. IX. E inoltre il novizio che desidera seriamente la perfezione, sia nell'obbedire, sia nel trattare con i Superiori o con altri fratelli, sia anche nel riflettere tra sé, si sforzi di evitare con ogni cura, come peste dell'uomo spirituale, ogni doppiezza del cuore o simulazione. Infatti, una pur piccola doppiezza, se non è prontamente scoperta e sradicata con un ben accurato esame di coscienza e con vigile occhio del cuore, può miseramente distruggere tutto l'uomo. Ed in questo ciascuno agisca con timore e tremore di se stesso, specialmente nell'esame quotidiano della sua coscienza, perché la simulazione è nemico subdolo e terribile. Chi poi avrà perfettamente distrutto in se stesso questo vizio odioso, ed abominevole a Dio ed agli uomini, renderà retto il suo cuore dinanzi a Dio e farà grandi progressi nelle virtù. Affinché dunque Iddio lo benedica, il novizio, facendo al celeste Signore oblazione di tutto ciò a cui nello spirito ha rinunciato, deve poter dire con il santo re Davide: «So, mio Dio, che tu provi i cuori e ti compiaci della rettitudine. Io, con cuore retto ho offerto spontaneamente tutte queste cose» (1Cr 29,17). Infatti, poco varrebbe consacrare al culto divino la propria volontà per mezzo dell'obbedienza, le ricchezze per mezzo della povertà ed i piaceri per mezzo della continenza, se tutto ciò non si offrisse nella semplicità del cuore e nella spirituale letizia che procede dalla semplicità.

194. X. Alla letizia poi, che promanerà dalla semplicità del loro cuore, segua la modestia; e rammentino sempre le parole dell'Apostolo: «Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi. La vostra modestia sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino!» (Fil 4,4-5)<sup>42</sup>. Perciò, in ogni loro atto, nel riso, nelle parole, nell'incedere, nell'atteggiamento del volto, e di tutto il corpo e delle vesti, in ogni luogo e con tutti, tengano quel contegno che non arrechi noia od inutile tristezza a quelli che li guardano, ma che rispecchi santa gravità e decenza, e vigile prudenza ed ossequio, ed una certa amabilità nel Signore: fini senza affettazione, pronti ad ascoltare le parole altrui, sensati nelle risposte, contenti con moderazione e santa discrezione in tutto, secondo l'ordine e la ragione<sup>43</sup>.

195. XI. Questa modestia, quando si rende nota agli uomini, genera edificazione, ed i novizi, più di ogni altra cosa dovranno sforzarsi di arrecarla l'uno all'altro. L'edificazione, poi, ed il buon aroma che grato si effonde da tutte le virtù, possono arrecarlo ai fratelli in ogni tempo e stato, così da sani come pure da malati. Dalle malattie, dunque, tutti procurino di trarre frutto non solo per sé, ma anche per gli altri, non essendo né impazienti né difficili da contentare. Abbiano invece e dimostrino molta pazienza e obbedienza al medico e all'infermiere, adoperando parole buone ed

41. Cfr. *Const. P. III*, c. I, § 24.

42. Cfr. *DS II*, 290-291.

43. Cfr. *DS I*, 601; *III*, 65-68.

edificanti, con cui manifestino di accettare l'infermità come un dono dalla mano del loro Creatore e Signore, poiché essa non è minor dono della salute<sup>44</sup>. Dunque, sia da malati che da sani, si sforzino di tenere fra loro quella condotta che s'addice ai santi e che l'Apostolo suggerì ai Colossesi con queste parole: «Rivestitevi dunque, come eletti di Dio, santi e diletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di modestia, di pazienza; sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente, se qualcuno abbia di che lamentarsi nei riguardi degli altri. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo di perfezione. E la pace di Cristo esulti nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E siate riconoscenti! La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente; ammaestratevi ed ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine con salmi, inni e cantici spirituali» (Col 3,12-16).

196. XII. Ma non solo procurino tutti di perfezionarsi di giorno in giorno in tutte queste cose. Si sforzino anche di perfezionarsi sommamente circa il fine per cui fanno tutto questo, così da compiere finalmente ogni cosa con un fine perfettissimo. Cerchino dunque di conservare la loro intenzione in sommo grado retta, non solo circa lo stato della propria vita, ma anche in tutte le cose particolari, sempre aspirando a servire e a piacere sinceramente in esse alla divina bontà per se stessa, e per la carità e i benefici tanto singolari con cui ci ha prevenuto, piuttosto che per il timore delle pene o la speranza dei premi (sebbene anche di questo debbano giovarsi). E siano spesso esortati a cercare di unirsi a Dio in tutte le cose con il più stretto legame, spogliandosi, per quanto è possibile, dell'amore di tutte le creature, per indirizzare l'intero affetto al Creatore di esse, amando lui in tutte e tutte in lui, secondo la sua santissima e sapientissima volontà<sup>45</sup>. Se infatti amano Iddio così, sono tratti dal Padre, e saranno saziati di giustizia da Cristo, che dice: «Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati» (Mt 5,6), e sperimenteranno che «i suoi comandamenti non sono gravosi» (1Gv 5,3).

197. Questi dunque sono gli strumenti dell'arte spirituale, e l'officina dove questi si adoperano è anzitutto la casa del noviziato. Vi sia poi chi ogni mese richiami alla memoria di tutti queste cose, e ciò che si è detto nel capitolo precedente (oltre le regole comuni e quelle dei propri uffici); e ciascuno sia tenuto a leggerle, affinché, data la condizione della nostra fragile natura, non se ne dimentichino e in tal modo non ne venga meno l'esecuzione. E alcune volte durante l'anno, tutti chiedano al Superiore che ingiunga loro penitenze per le mancanze nell'osservanza delle regole, affinché questo dimostri la cura che ciascuno ha del suo profitto spirituale sulla strada di Dio<sup>46</sup>.

## CAPITOLO IV

### Esperimenti specifici del noviziato

198. Bisogna pure, come abbiamo detto, che i novizi siano provati, nei tempi opportuni, con alcuni esperimenti particolari. E poiché questa Società ha come due stati, l'uno contemplativo, l'altro attivo, anche gli esperimenti vanno diretti ai fini delle due vite. Con l'esperienza, cioè, gli alunni della Società devono imparare: 1. come possano perseverare a lungo nella preghiera e nel canto delle divine lodi e, rinchiusi nelle loro celle, non oziarvi, ma rimanere al cospetto di Dio elevando suppliche e coltivando le lettere o le arti; 2. poi anche come fuori di casa possano attivamente

44. Cfr. *Const. P. III*, c. I, § 17; *ESJP. IV*, c. VIII, sec. II, § 4; *Summ.* § 50, in *ISJ II*, 75.

45. Cfr. *Const. P. III*, c. I, § 26; *ESJP. IV*, c. I, sec. I, § 2; *Summ.* § 17, in *ISJ II*, 72.

46. Cfr. *Const. P. III*, c. I, § 28; *ESJP. IV*, c. VI, § 2; *Summ.* § 51, in *ISJ II*, 75.

te compiere gli uffici di carità che si presentano. E fra tali esperimenti, i principali sono quei sei di cui sopra abbiamo detto qualcosa (111-116).

199. Come i Superiori, poi, devono prescrivere in qualsiasi tempo e di proprio moto ciò che concerne la contemplazione e la vita interna; così la natura di questa Società, che poggia tutta sulla Provvidenza, richiede che ai novizi si propongano esercizi di carità esterna, cogliendo le occasioni nel corso del biennio (117), così che, sotto la guida della stessa divina Provvidenza, con i medesimi uffici nei quali ragionevolmente esercitano la carità, in pari tempo vengano pure provati (D.).

(D.) Chi, su dispensa del Preposito generale, fosse annoverato fra gli scolastici prima d'aver compiuto tutti gli esperimenti, dato che nel tempo del noviziato mancarono del tutto le occasioni di completarli, li supplirà, una volta fra gli scolastici, non appena se ne presenteranno le opportunità.

200. E a proposito di questi esperimenti, si osservi con diligenza che, quando uno starà facendo il primo esperimento degli esercizi spirituali, il suo esercitatore riferisca al Superiore che cosa pensa dell'esercitante in ordine al fine perseguito nell'Istituto<sup>47</sup>.

201. Quando sarà nel secondo, del servizio negli ospedali, chi viene provato rechi un attestato del direttore di quelli che servono nell'ospedale, circa l'impressione positiva che vi ha dato<sup>48</sup>.

202. Quando sarà nel terzo, del pellegrinaggio, porti dal luogo più lontano in cui è stato, o da un altro ad esso vicino, un attestato di alcuni, o almeno di uno degno di fede, in cui si dichiara che è giunto fin là spinto dalla propria devozione e senza che alcuno si sia lamentato di lui<sup>49</sup>.

203. Quando sarà nel quarto, d'esercitarsi negli umili uffici domestici, l'attestato consisterà nell'edificazione recata a tutti quelli che sono in casa (D.)<sup>50</sup>.

(D.) Quelli che vengono così provati, saranno esenti dagli esercizi accessori dei novizi (170). E quando questa prova non avviene nella casa del noviziato, allora nella casa dove si svolge si faccia la distribuzione delle ore, e vi sia qualcuno che abbia speciale cura dei novizi<sup>51</sup>.

204. Quando poi si troverà nel quinto, della dottrina cristiana, e nel sesto, della predicazione e dell'ascolto delle confessioni, o in entrambi gli uffici, l'attestato si dovrà ricevere (se avrà abitato nella nostra casa) da quelli di casa, e dall'edificazione ricevuta da chi l'ha udito. Se gli sarà capitato di predicare e confessare altrove, deve recare l'attestato dai luoghi dove avrà soggiornato più a lungo, e quello delle autorità pubbliche, come sono anzitutto i Prelati ordinari delle Chiese, i quali facciano interamente fede di come con sana dottrina e con il buon esempio egli ha seminato la parola di Dio e svolto l'ufficio di confessore, senza offendere alcuno<sup>52</sup>.

205. Inoltre la Società potrà, nella misura in cui sembrerà conveniente, prendere informazioni altrove, onde sia maggiormente soddisfatta, a gloria di Dio<sup>53</sup>.

206. Nel caso non si fossero apportati questi attestati sui predetti esperimenti, se ne dovrà indagare accuratamente la causa e cercare di capire la verità su tutto, perché si possano prendere meglio le misure convenienti, al fine di meglio servire la bontà divina, con il favore della sua grazia<sup>54</sup>.

47. Cfr. EG c. IV, § 18.

48. Cfr. EG c. IV, § 19.

49. Cfr. EG c. IV, § 20; Reg. Mag. Nov. c. III, § 32, in ISJ II, 109.

50. Cfr. EG c. IV, § 21; Reg. Mag. Nov. c. III, § 33, in ISJ II, 109.

51. Cfr. Reg. Mag. Nov. c. III, § 34, in ISJ II, 109.

52. Cfr. EG c. IV, § 22.

53. Cfr. EG c. IV, § 23.

54. Cfr. EG c. IV, § 24.



207. Oltre a questo, prima che i presbiteri ed i coadiutori facciano la professione ed i voti, per tre giorni, nei tempi stabiliti, devono mendicare di porta in porta per amore di Cristo nostro Signore, nei luoghi dove sarà parso bene ai Superiori. In tal modo, in contrasto con il sentimento comune della gente, a lode e ossequio di Dio, potranno meglio sottomettersi e fare maggiore profitto nello spirito, dando gloria alla Maestà divina. Inoltre, in tal modo, saranno più disposti a fare altrettanto quando sarà necessario, mentre percorreranno le varie parti del mondo, secondo l'ordine o l'indicazione del sommo Vicario di Cristo, ovvero, in sua vece, del Superiore della Società. Infatti la natura della nostra professione esige che siamo disposti e pronti a tutto ciò che in qualsiasi tempo ci sarà stato comandato nel Signore, senza chiedere né attendere alcuna ricompensa in questa vita presente e fuggevole, ma sempre sperando dalla somma misericordia di Dio quello che è eterno sotto ogni aspetto<sup>55</sup>.

208. Si deve anche badare che gli alunni, prima della professione, facciano talvolta delle veglie e che trascorrano almeno un'intera notte in preghiera, in memoria di Cristo, che prima di scegliere gli Apostoli passò la notte pregando Dio.

209. Per deporre del tutto la vergogna umana, in chiesa, o in qualunque altro luogo dove ciò si possa fare senza dar disturbo, essi, per ordine del Superiore, si facciano vedere mentre pregano colle braccia conserte o distese a forma di croce, e diano, a pubblica edificazione, altri segni di simile preghiera, umiliazione e penitenza, a giudizio del Superiore.

## CAPITOLO V

### La dottrina ascetica da insegnarsi nella seconda prova<sup>56</sup>

210. Giova moltissimo a muovere rettamente la volontà, che s'illumini l'intelletto, così che non solo conosca la differenza fra il bene ed il male, ma pure distingua una per una le virtù ed i vizi, e contempi la bellezza di quelle e la turpitudine di questi, ed abbia dinanzi agli occhi il peso delle ragioni e gli strumenti con cui l'uomo distrugge questi ed edifica quelle in se stesso. Per questo ci è parso bene stabilire che, scelti fra i novizi quelli che si stimano di ciò capaci per età (143 D) ed ingegno, quotidianamente s'impartisca loro una lezione di dottrina ascetica, per cui convenientemente comprendano i gradi delle virtù e della perfezione (D.).

(D.) Per i coadiutori temporali, il noviziato dev'essere un po' diverso dal noviziato di coloro che o sono già promossi o sembrano da promuoversi agli ordini. E ancora diverso per quelli che sono destinati alle attività manuali e per quelli destinati alle arti liberali. Dunque, alle diverse case del noviziato si deve applicare in modo diverso ciò che abbiamo esposto in generale circa la prima prova dei novizi (sebbene il fine di tutti sia lo stesso: la perfezione dello spirito nella carità ed obbedienza di Cristo). Dunque, le lezioni di ascetica si devono istituire nella casa dove si farà la scelta di coloro che si stimano adatti per età ed ingegno a capire l'ordinata dottrina dell'ascetica.

211. E questa dottrina dell'ascetica da insegnare ad alunni scelti, sarà contenuta in tre corsi<sup>57</sup>.

212. E la sua ripartizione sarà la seguente.

La prima parte tenderà alla purificazione dell'uomo; la quale, sebbene non debba mai cessare finché viviamo, tuttavia va curata specialmente nel primo anno.

La seconda parte tratterà delle virtù di cui deve adornarsi il cristiano purificato dai vizi, per quanto

55. Cfr. EG c. IV, § 27.

56. Sulla dottrina ascetica, cfr. DS I, 511-512, 561, 565; II, 9-10.

57. Cfr. DS II, 9-10.

Dio concederà.

La terza parte, infine, adatta ai più perfetti, verterà sull'unione con cui l'uomo giusto e ricolmo di virtù si congiunge a Dio con un intimissimo legame<sup>58</sup>.

213. Non si deve tuttavia credere che l'una di queste tre parti si possa del tutto disgiungere dall'altra, poiché tutte sono vicendevolmente connesse come da un vincolo indissolubile, e sono quasi tre aspetti da cui si scorge e si contempla la stessa indivisibile forma della perfezione umana<sup>59</sup>.

214. Ciascuna parte, poi, si può dedurre da un unico principio.

La prima dal santo timor di Dio e dal fine dell'uomo, secondo quelle parole della Scrittura: «Principio della saggezza è il timore del Signore» (Sal 111,10). Infatti dal salutare timor di Dio l'uomo è mosso efficacemente a cancellare i vizi, per non deviare dal fine per cui fu creato e redento dalla divina Bontà<sup>60</sup>.

215. La seconda parte prende inizio dal riconoscimento e dall'amore della verità. Infatti la Scrittura dice: «La verità è principio della tua parola» (Sal 119,160), poiché dal solo e semplice riconoscimento e amore della verità derivano tutti i doveri e le virtù dell'uomo<sup>61</sup>.

216. La terza parte, infine, getta il primo fondamento di tutto l'edificio sul comandamento della carità, poiché Cristo dice: «Questo è il più grande e il primo dei comandamenti» (Mt 22,38). Dalla carità, poi, nasce e si perfeziona ogni unione dell'anima fedele con Dio, che è carità<sup>62</sup>.

217. In queste tre parti è racchiusa tutta l'educazione del genere umano fatta dal divino Creatore. Infatti l'astensione dai vizi si richiedeva specialmente in quel tempo che precedette Cristo, e in quest'innocenza sta la lode di quei santi di cui si dice: «Beato l'uomo che si trova senza macchia e che non corre dietro all'oro» (Sir 31,8). Gli ornamenti di tutte le virtù appartengono al tempo che seguì Cristo, poiché, quando la virtù cristiana è sommamente operativa, l'amore dei fratelli è fondato sulla verità: «Ancora vi scrivo un nuovo comandamento: ... chi ama suo fratello resta nella luce, e in lui non è scandalo» (1Gv 2,8.10). Il terzo momento, infine, succede a questa vita e non finisce mai, e ad esso appartiene la carità di Dio e l'unione e l'immutabile gaudio di cui si dice: «Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia» (Gv 16,22-23). Tuttavia queste tre cose, come dicevamo, non si possono totalmente separare, benché singolarmente sembrino appartenere più ad uno spazio di tempo che all'altro: infatti la vita eterna, nella quale l'uomo è congiunto a Dio, comincia dal battesimo e si compie nella gloria<sup>63</sup>.

218. E queste lezioni di ascetica vogliono destare gli affetti della volontà dall'illuminazione dell'intelletto. Tuttavia, si deve al tempo stesso intraprendere anche la via contraria, che è poi l'unica valida con i fanciulli o con quelli che non sono dotati di molto ingegno. Infatti sembrano da condurre alla cognizione pratica ed all'amore del nostro Dio e Signore tramite gli atti esterni dell'umiliazione e delle altre virtù, ad essi frequentemente imposti fin dal principio<sup>64</sup>.

58. Cfr. DS II, 9, 125-126.

59. Cfr. DS II, 9, 125-126.

60. Cfr. DS II, 9, 125-126.

61. Cfr. DS II, 9, 125-126.

62. Cfr. DS II, 9, 125-126.

63. Cfr. DS II, 9-10.

64. Cfr. DS II, 9-10.

## CAPITOLO VI La conservazione del corpo

219. Come l'eccessiva sollecitudine in ciò che riguarda il corpo è riprovevole, così, la moderata cura di conservare la salute e le forze fisiche per il servizio di Dio è degna di lode e tutti dovrebbero averla. Pertanto, quando sentissero che qualcosa è loro nociva o qualche altra necessaria circa il vitto, il vestito, l'alloggio, l'ufficio, o l'attività, e altre cose simili, e che ciò è sfuggito alla previdenza dei Superiori, tutti ne devono avvertire il Superiore o il Ministro, o colui che il Padre a tale scopo avrà stabilito. Intanto però si osservino due norme: l'una, che prima di riferirgli la cosa si raccolgano a pregare, e dopo la preghiera, considerata la cosa, qualora sentano di doverla far presente, la propongano (D.1). L'altra norma, che, dopo aver esposto la cosa a voce o in un breve scritto (perché non sfugga alla memoria), lascino al Superiore l'intera cura della cosa esposta, stimando per ottima qualunque cosa egli stabilirà, senza continuare a ribadire o ad insistere, né personalmente né per mezzo d'altri (venga concesso o no ciò che si richiede) (D.2). Infatti devono persuadersi che quanto il Superiore, una volta informato, riterrà bene nel Signore, sarà la cosa più conveniente all'ossequio divino e al loro proprio bene<sup>65</sup>.

(D.1) Quando s'accostano spontaneamente al Ministro o al Padre o al Rettore, per manifestare qualche loro necessità corporale, sarà ottima cosa se prima, inginocchiatisi davanti a lui, baceranno la terra in segno d'umiliazione per l'infermità della natura umana, che continuamente soffre di tanti bisogni, ed in segno di sacrificio e di sottomissione a qualunque cosa il Superiore stesso deciderà. E quello di cui si ha bisogno dev'essere riferito non in pubblico, ma privatamente.

(D.2) Sebbene quelli che fanno presente ciò che stimano ad essi necessario, non debbano chiedere più volte la stessa cosa, o insistere, tuttavia, se il Ministro, o chi fu avvisato in sua vece, ancora non avesse sufficientemente inteso la cosa, e volesse maggiori spiegazioni, dovranno essergli date. E se, dimenticatosi della cosa, non provvedesse, pur avendo mostrato di volerla fare, non sarà sconveniente ricordargli o rinnovare, con la debita modestia, la richiesta presentata<sup>66</sup>. Infine, se la cosa sembrasse urgente, e per qualche motivo il Ministro o il Rettore non provvedesse, sarà lecito informare umilmente della cosa stessa il Padre, nel cui giudizio bisognerà del tutto acquietarsi.

220. Per quanto si potrà, si stabilisca il tempo dei pasti, del sonno e della levata, alla cui osservanza tutti comunemente sono tenuti (D.)<sup>67</sup>.

(D.) Benché tutti comunemente siano tenuti ad osservare l'orario dei pasti e del sonno, tuttavia, se per motivi particolari a qualcuno convenisse altro, il Superiore vedrà se lo si debba dispensare o no<sup>68</sup>.

221. In ciò che riguarda il vitto, il vestito, l'alloggio e altre cose necessarie al corpo, pur dovendovi essere qualcosa in cui risplenda la povertà e si provi la virtù e l'abnegazione di sé, tuttavia si procuri con l'aiuto di Dio che non manchi ciò che è necessario per sostenere e conservare la natura per il divino ossequio e lode (D.)<sup>69</sup>.

(D.) Nel vestito, si deve tener conto del suo scopo, che è quello di difendere dal freddo e dall'indecenza. Per il resto, conviene appunto che, a motivo del vestito, quelli che vengono provati siano aiutati alla mortificazione ed abnegazione di sé, ed a schiacciare sotto i piedi il mondo e le sue vanità, almeno nella misura in

65. Cfr. *Const.* P. III, c. II, § 1; *Summ.* § 46, in *ISJ* II, 75.

66. Cfr. *Const.* P. III, c. II, A.

67. Cfr. *Const.* P. III, c. II, § 2; *ESJ* p. IV, c. VIII, sec. I, § 3; *DS* III, 173.

68. Cfr. *Const.* P. III, c. II, B.

69. Cfr. *Const.* P. III, c. II, § 3; *ESJ* P. II, c. II, sec. V, § 6; *Reg. Præp.* c. VI, § 61, in *ISJ* II, 96; *Reg. Rect.* c. VI, § 58, in *ISJ* II, 102. Sul vitto, cfr. *DS* II, 770-771.

cui lo permetteranno l'ufficio e le altre circostanze delle persone. Tuttavia, anche questa dimostrazione di umiltà si faccia in modo per così dire naturale, e cogliendone, piuttosto che cercandone a bella posta, l'occasione. Ad esempio, da parte dei novizi e dei subordinati, se mancasse loro qualcosa per incuria degli ufficiali; e da parte dei Superiori, se la casa soffrisse penuria (che si deve sopportare con gioia); allora, si devono usare anche vestiti logori, e i peggiori vanno assegnati a quelli che sono in prova.

E così, sarà piuttosto la divina Provvidenza che non la volontà dei Superiori a provare tutti, resi indifferenti agli eventi che l'ineffabile Provvidenza governa, usando le cose umane come se non le usassero, poiché il tempo è breve.

In ciò che riguarda il vestito, sembra che, tenuto conto della fatica degli studi, si possa aver riguardo del decoro esteriore e della comodità più con gli scolastici che con quelli che vengono provati. Tuttavia, si deve sempre evitare il superfluo e con i singoli ci si regolerà come a ciascuno conviene<sup>70</sup>.

222. Come non è bene gravare qualcuno di tanto lavoro fisico che lo spirito ne resti soffocato ed il corpo ne patisca danno, così qualche esercizio corporale che giovi ad entrambi, è utile generalmente per tutti, anche per coloro che devono applicarsi al lavoro intellettuale. Questo, poi, dovrebbe alternarsi con occupazioni esterne e non proseguire senza interruzione, né assumersi senza la misura della discrezione (D.)<sup>71</sup>.

(D.) Dopo pranzo, specialmente d'estate, per un'ora o due, non si devono permettere, per quanto possibile, esercizi troppo pesanti del corpo o della mente. Se poi la necessità lo richiederà, lo si dovrà misurare e moderare con ogni carità. Quel tempo, invece, si potrà occupare in altri esercizi più leggeri<sup>72</sup>, che giovino così ad osservare gli ingegni, come ad esercitare gli alunni nel modo di conversare cortesemente e convenientemente di utili argomenti.

223. La mortificazione del corpo non dev'essere eccessiva né indiscriminata nelle veglie (D.1), nelle astinenze e in altre penitenze e fatiche esteriori (D.2), che assunte imprudentemente sono solite arrecare danno ed impedire beni maggiori. Perciò, ciascuno manifesterà al suo Confessore qualunque cosa fa in questo senso. E questi, se ritiene che si passi la misura, o almeno dubita di ciò, lo rinvierà al Superiore. E tutto questo si fa per procedere con maggiore lume e per rendere maggior gloria al Signore nostro Dio nelle nostre anime e nei nostri corpi<sup>73</sup>.

(D.1) Generalmente, il tempo da destinare al sonno dovrà contenersi nello spazio di sette od otto ore<sup>74</sup>.

(D.2) Sebbene ciascuno debba essere disposto ad assumere qualunque ufficio gli sarà stato imposto, tuttavia, la previdenza dei Superiori imporrà sempre pesi proporzionati alle sue spalle. E perciò, in quegli uffici che richiedono persone più robuste (come quelli di cuoco, sacrestano, portinaio ed infermiere), baderanno di destinare, per quanto possibile, persone fornite di attitudini fisiche adeguate, secondo la natura degli uffici<sup>75</sup>. Per ciò che riguarda le penitenze corporali, rammentino che questa Società generalmente non ne prescrive alcuna, affinché le forze così risparmiate siano impegnate nella carità, verso Dio e verso il prossimo, nonché nella più esatta osservanza delle Costituzioni.

224. In casa, vi dovrà essere qualcuno che sovrintenda a ciò che riguarda la salute fisica (D.), per conservarla nei sani, soprattutto nei più deboli per età o per altre cause, e per farla riacquistare ai malati. E tutti, se sentissero di star male più del solito, devono riferirglielo, perché si provveda il

70. Cfr. *Const.* P. III, c. II, C; *ESJP.* IV, c. VIII, sec. I, § 2; *Reg. Mag. Nov.* c. III, § 41, in *ISJ* II, 110; *ESJP.* II, c. II, sec. V, § 6; *DS* I, 472, 475; II, 546-548, 640-642.

71. Cfr. *Const.* P. III, c. II, § 4; *ESJP.* IV, c. VIII, sec. I, § 4; *Summ.* § 47, in *ISJ* II, 75.

72. Cfr. *Const.* P. III, c. II, D; *ESJP.* IV, c. VIII, sec. I, § 4; *DS* III, 338-339.

73. Cfr. *Const.* P. III, c. II, § 5; *ESJP.* IV, c. IV, § 5; *ESJP.* IV, c. VIII, sec. I, § 4; *Summ.* § 48, in *ISJ* II, 75.

74. Cfr. *Const.* P. III, c. II, E.

75. Cfr. *Const.* P. III, c. II, F.

rimedia conveniente, come la carità richiede<sup>76</sup>.

(D.) Come delle altre cose, così pure della salute la cura suprema tocca al Superiore; dopo di lui, deve curare la salute e le altre cose esterne dei fratelli il Vicario temporale o il Ministro; in terzo luogo, il Prefetto della sanità; in quarto luogo, l'infermiere; di essi, almeno gli ultimi devono assistere il medico, al cui arrivo il portinaio darà il segnale suonando la campana.

Si abbia grande cura dei malati. E l'infermiere, appena informato della loro malattia, se giudicherà che il caso è di rilievo, avvisi il Superiore. E circa la dieta e le medicine si seguano, per quanto possibile, le prescrizioni del medico. Il malato, a sua volta, non domandi ansiosamente di queste cose, ma cerchi solo di esercitare la pazienza e l'obbedienza; ed esposto il suo parere con modestia e tranquillità, dopo aver chiaramente risposto alle domande, per il resto stia tranquillo e lasci ogni cura di sé al Superiore ed ai suoi Ministri, per mezzo dei quali la divina Provvidenza lo guida.

Per i convalescenti, anche in refettorio vi sia un posto determinato, e ad essi non si dia nulla, salvo ciò che prescriverà l'infermiere. E benché sia proprio della nostra vocazione vivere in qualsiasi parte del mondo, dove si spera il maggior ossequio di Dio ed aiuto delle anime, tuttavia, se per esperienza ci si accorgesse che qualcuno non può tollerare il clima di una regione, e si vedesse che sta male di continuo, il Superiore che ne ha la facoltà può trasferirlo in altro luogo, in cui, più sano di corpo, possa maggiormente impegnarsi nel servizio divino. Tuttavia, non spetterà al malato domandare con insistenza il trasferimento, ma gli sarà lecito parlarne al Superiore, in quel modo che si è detto (222) delle altre necessità corporali<sup>77</sup>; conserverà anzi con forza l'animo sgombro da propensioni, desiderando soltanto ciò che la sollecitudine del Superiore stabilirà di lui.

225. Oltre la cura che impone a tutti la carità e la ragione, sarà conveniente che si affidi a qualcuno in particolare (D.1) ciò che riguarda la conservazione dei beni temporali, perché li curi come proprietà di nostro Signore GESÙ Cristo. Ed anche per le altre necessità, specialmente per quelle che è più decoroso compiere in casa che fuori (D.2), bisogna fare in modo di stabilire il necessario numero di incaricati, e che alcuni fra i coadiutori temporali imparino bene tali uffici, sempre indirizzando tutto a maggior gloria di Dio Creatore e del Signore nostro GESÙ (D.3)<sup>78</sup>.

(D.1) Gli incarichi di procuratore, amministratore, cassiere e spenditore saranno attribuiti dal Generale a seconda delle necessità. Tuttavia, quanto alla disciplina interna ed all'osservanza delle regole, questi incarichi dovranno essere soggetti ai Superiori delle case in cui vivono; e ad essi dovranno chiedere dispensa delle regole, quando sarà necessario, dopo aver loro chiarito il motivo, come pure gli altri. In generale, poi, il loro rapporto con i Rettori, i Prepositi ed i Maestri dei novizi indipendenti nel proprio ufficio, riguarderà questi quattro punti: 1. che nell'amministrazione i Superiori dovranno essere consiglieri dei procuratori e degli amministratori quanto a tutto; 2. che i procuratori e gli amministratori dovranno informarli delle cose fatte e da farsi, e i Superiori dovranno vegliare e sapere se essi compiano esattamente il proprio ufficio, e riferire; 3. che nella stessa persona non si uniscano gli uffici di amministratore o procuratore, e di spenditore, il quale ultimo sarà uno dei Superiori, pur nei limiti a loro prescritti dal Preposito generale; 4. che gli uffici di procuratore, amministratore e cassiere si dividano o si uniscano nella stessa persona, come sarà parso bene al Generale.

(D.2) Per incaricati di uffici inferiori, applicati a quelle faccende che è più decoroso fare in casa che fuori, s'intendono il lavandaio, il barbiere e simili, i quali converrebbe che fossero in casa, se possibile<sup>79</sup>. Ma anche altri uffici si potrebbero svolgere in casa, se vi fossero parecchi coadiutori temporali, e non soltanto uffici manuali, ma anche liberali, come la medicina e simili.

76. Cfr. *Const.* P. III, c. II, § 6; *ESJP.* IV, c. VIII, sec. I, § 5; *Reg. Præf. San.* § 1, in *ISJ* II, 151; *DS* II, 263-269.

77. Cfr. *Const.* P. III, c. II, G; *ESJP.* IV, c. VIII, sec. II, § 1; *ESJP.* IV, c. VIII, sec. II, § 2; *Reg. Præp.* c. VI, § 63, in *ISJ* II, 96; *Reg. Rect.* c. VI, § 59, in *ISJ* II, 102; Cfr. *Reg. Præf. San.* § 2, in *ISJ* II, 151; *Reg. Jan.* § 1, in *ISJ* II, 158; *Reg. Disp.* § 1, in *ISJ* II, 159.

78. Cfr. *Const.* P. III, c. II, § 7; *ESJP.* II, c. II, sec. II, § 1.

79. Cfr. *Const.* P. III, c. II, H.

(D.3) Ciò che si è detto dell'ordine della casa del noviziato, conviene in gran parte anche alle altre case. I coadiutori temporali, che aiutano la Società nelle faccende domestiche, non eccedano di molto la terza parte o, nelle grandi case, la quarta.

## CAPITOLO VII

### Seconda prova dei coadiutori esterni<sup>80</sup>

226. Quelli che sembrano chiamati al grado di coadiutori esterni, dopo aver debitamente compiuto l'esame e l'esercizio della prima prova, passeranno come gli altri alla seconda prova, che faranno in casa con il resto dei novizi.

227. Se poi qualcosa impedisce che rimangano due anni di seguito nel noviziato, compiano almeno un anno intero, poi facciano i voti degli scolastici, supplendo al secondo anno quando le circostanze l'avranno permesso, prima d'essere ammessi alla professione dei coadiutori (D.).

(D.) Soltanto per grave causa, il Preposito generale potrà dispensare qualcuno, ben saldo nella sua vocazione, dal fare in casa il secondo anno di noviziato, purché compia il resto del biennio sotto la religiosa disciplina di qualche nostro fratello veramente pio e dotto, che possa continuamente udire ed interrogare di persona, in luogo del Maestro.

228. E circa la disposizione dei loro beni, tutto va fatto come con i fratelli interni (89-96, 153). Perciò, nel tempo del noviziato, quei beni devono essere amministrati da altri, perché essi non s'immischino (se possibile) in alcuna sollecitudine o pensiero; e le rendite annue si devono dispensare in opere di carità, secondo il giudizio del Superiore; e in egual modo, quanto al resto che riguarda la povertà, osservino tutto ciò che fu prescritto agli interni.

229. Compiranno pure quei sei esperimenti che abbiamo descritto, secondo che se ne presenteranno le occasioni (111-116, 201-212). E questi esperimenti, ed altri simili, saranno a loro tanto più necessari, o almeno opportuni, in quanto dovranno vivere fra gli uomini del mondo, dando esempio del proprio profitto nella vita religiosa, nell'abnegazione, nel disprezzo di sé e nell'energica e prudente osservanza dell'obbedienza.

230. Tali novizi, poi, si confesseranno presso il loro Maestro, ed ogni sei mesi renderanno conto al Superiore, così come gli altri, della propria coscienza, nel modo più sincero e completo (182).

231. Per prepararsi agli uffici di carità a cui si dovranno applicare subito dopo il noviziato, nel secondo anno si lasci loro un po' di tempo libero, senza tuttavia esentarli dagli esercizi comuni.

232. Quelli, poi, ai quali Dio diede il dono d'un ingegno brillante e che sono più maturi d'età, ascoltino la dottrina ascetica, che potrà loro mirabilmente giovare.

233. Invece gli esterni non subiscono necessariamente la terza prova (10), se non si devono ammettere tra i fratelli interni. Ma bisogna considerare non tanto il tempo speso nelle prove, quanto il loro profitto nello spirito, affinché alla Società non sia aggregato alcuno che veramente non abbia mostrato segni d'abnegazione, umiliazione, carità e soprattutto d'obbedienza.

234. Al che gioverà pure che durante o dopo gli studi e le prove si esercitino per due, tre o cinque anni nei ministeri ad essi attribuiti, dopo aver già emesso i voti degli scolastici e prima di diventare coadiutori della Società.

---

80. Sui coadiutori esterni, cfr. *DS*, I, 511.

## CAPITOLO VIII

### Seconda prova dei figli adottivi<sup>81</sup>

235. È compito del Generale considerare attentamente nel Signore le particolari circostanze di chi sembra adatto all'affiliazione (121-129), ed applicargli ciò che dicemmo della seconda prova per gli alunni della prima classe.

236. E perché si compia debitamente tutto ciò che, nel Signore, il Generale avrà veduto convenire alla seconda prova di costoro, e chi domanda l'affiliazione alla Società sia aiutato e diretto in tutto nel profitto spirituale, si stabilirà qualche sacerdote ben istruito sulla natura della Società e versato nella cura delle anime (D.), sotto il quale, come Maestro, compirà il noviziato; e a lui si confesserà e si confiderà in tutto, ricevendo da lui consolazione e consiglio nel Signore.

(D.) Questi dipenderà dal Maestro dei novizi interni, quanto al regime del noviziato; nelle altre cose, dal Direttore dei figli, a meno che non sia egli stesso loro Direttore.

237. E poiché all'affiliazione stessa non si deve ammettere nessuno che non sia stato convenientemente provato (sebbene si richieda meno per essere adottato come figlio che per essere annoverato fra i religiosi), solo il profitto di chi è provato definirà quanto tempo oltre lo spazio d'un anno si debba protrarre questa seconda prova. Gioverà comunque che tutti (eccetto i religiosi) siano trattenuti per qualche anno fra gli ascritti prima di essere ammessi all'affiliazione (D.).

(D.) Il che tuttavia non impedisce che possano fare voti simili a quelli degli scolastici, o altri voti.

---

81. Sui figli adottivi, cfr. *DS I*, 511.